

17 ottobre 2021, XXIX domenica del T.O., anno B

### Mc 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".

Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

La scena inizialmente non appare troppo diversa da altre scene evangeliche: qualcuno si avvicina a Gesù e si accinge a chiedere. E Gesù, accogliente, sollecita l'emergere della richiesta, facendo in modo che venga formulata, domandando: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Ovvero: "Che cosa desideri?", "Qual è il tuo desiderio?".

Ciascuna/o di noi si sente mancante, incompleto, bisognoso. E insegue la speranza di poter colmare quella mancanza, di poter attingere alla pienezza, di poter vedere soddisfatto il proprio bisogno. Talvolta osa dare un nome a quella mancanza e cerca di individuare l'oggetto del proprio desiderio, ovvero ciò che potrebbe far sparire quella mancanza. "Vorrei", "voglio", "desidero": parole che usiamo continuamente. E che usano spesso anche le persone che incontrano Gesù sulla loro strada. Certamente sentono di essere di fronte a Qualcuno che quel senso di mancanza non lo vive, sentono di essere di fronte a Qualcuno che vive a partire dalla pienezza, che è immerso nella pienezza e che dunque tutto possiede e tutto può dare. E quindi osano rivolgersi a lui, manifestargli il loro bisogno. Il più delle volte hanno ragione: Gesù esaudisce infatti il loro desiderio, colma la loro mancanza, non tradisce la fede-fiducia che hanno riposto in lui.

Ma non questa volta. Questa volta proprio non può. Chi chiede infatti sono due dei suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo. Si accostano a lui, lo chiamano "Maestro" e poi inseriscono subito quel verbo tanto caro agli umani: "Vogliamo". "Vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo".

Gesù, che da buon maestro ha a cuore che i discepoli prendano coscienza dell'oggetto del loro desiderio, li invita a formularlo: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Incoraggiati dal suo invito, i due fratelli chiedono. Ma la reazione del maestro non è quella che si aspettano. Gesù non li esaudisce. Non va incontro al loro desiderio. Di più: dice di non poterlo esaudire. Di non averne la possibilità.

Sì, perché il desiderio che i due esprimono è un desiderio che proprio non rientra nell'orizzonte del loro maestro. Chiedono la gloria. Chiedono il trono. Chiedono di poter essere davanti agli altri, più degli altri, più in alto degli altri. Chiedono "i primi posti".

Proprio appena dopo che, nello stesso capitolo 10 del vangelo di Marco, Gesù ha detto che il regno di Dio appartiene a coloro che sono simili ai bambini (Mc 10,14). E proprio appena dopo che ha chiesto al giovane ricco di lasciare ogni sua ricchezza e di seguirlo nudo e disarmato, e che si è rattristato vedendo l'incapacità di quel giovane di spogliarsi (Mc 10, 17-22). E che ha spiegato ai suoi che essere ricchi è un ingombro, che rende difficile entrare nel regno (Mc 10,23-27). I discepoli erano rimasti stupefatti a queste sue parole, ma si erano comunque sentiti superiori a quel giovane, perché loro, a differenza di lui, avevano scelto di seguire Gesù lasciando "casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi" (Mc 10,28,31). Marco non ce lo dice, ma Matteo aggiunge che Pietro aveva comunque ceduto alla tentazione di chiedere un contraccambio, una sorta di premio, per questa rinuncia: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa dunque ne otterremo?" (Mt 19,27). La risposta di Gesù era stata chiara: riceverete cento volte tanto in case, fratelli, sorelle, madri, figli, campi, vita eterna, ma anche in persecuzioni. E subito dopo aveva ancora una volta annunciato la sua Passione (Mc 10,32-34).

E' a questo punto che arriva la richiesta di Giacomo e Giovanni. Più che mai inopportuna. Dopo che il maestro ha parlato della necessità di spogliarsi, loro chiedono il trono. No, Gesù questo proprio non può darlo. Perché il movimento a cui è venuto a chiamarci è un movimento di discesa. Scendere, svuotarci, servire. L'esempio a cui richiamarsi non è il dominatore, ma il servitore. L'azione da abbracciare non è quella di dominare, ma quella di servire.

E allora il desiderio dei figli di Zebedeo viene semplicemente invitato a cadere. A differenza di quello che immediatamente segue, sempre nel capitolo 10 del vangelo di Marco. Bartimeo, figlio di Timeo, "sedeva lungo la strada a mendicare". Lui, sì, all'ultimo posto, capace di conoscere il bisogno. Accortosi della presenza di Gesù, invoca pietà e grida. E Gesù fa anche a lui la domanda che ha fatto poco prima a Giacomo e Giovanni: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". La risposta questa volta è: "Che io riabbia la vista". Ovvero: che io veda. Che io superi la cecità. Che io torni a riconoscere la Verità profonda della Vita. Eccolo, un desiderio che vale la pena di essere espresso ed esaudito! Un desiderio in grado di smantellare l'origine di ogni mancanza: la cecità, l'inconsapevolezza. Questo sì, è il desiderio che dovremmo tutti poter esprimere. Non il trono, ma la visione della vera realtà. E allora sì, in questo caso Gesù esaudisce: "Va', la tua fede ti ha salvato".

Antonia Tronti